

# “Il gioco dell’io” nell’epoca delle contraddizioni post-positiviste. Nuovi scenari e vecchi inganni.

di Alberto Zanutto

Diventare adulti è stato forse uno dei focus più interessanti nella ricerca psicologica e sociologica del secolo scorso. Questa fase della vita si è conquistata un posto speciale nei programmi di ricerca proprio grazie allo sviluppo delle società occidentali e al lavoro incrementale della ricerca. Con l’avvento del capitalismo maturo nelle nostre società, sia locali che globali, ci siamo interrogati su come preparavamo le nuove generazioni ad essere gli adulti di domani. Dopo questa fase, i programmi e gli investimenti di ricerca su questa parte dell’esperienza di vita,

si sono molto ridotti e ad oggi mancano riferimenti univoci anche nella letteratura di settore. Il postmodernismo e la crisi economica degli ultimi due decenni, hanno distolto lo sguardo dai nuovi giovani per volgerlo alla tenuta globale del sistema e alla capacità di garantire l’equilibrio sociale sempre più instabile. Il contributo prova a tracciare il perimetro di un nuovo sguardo che appare sempre più urgente sia a livello globale ma soprattutto a livello locale.

“Chi dice la gente che io sia? (...) E voi chi dite che io sia?” (Marco 8,27-29). Approfitto di questo celebre passaggio del vangelo di Marco per sollecitare l’interesse del lettore nei confronti di un tema che nell’ultimo secolo ha continuamente attirato pensieri e valutazioni da parte delle società occidentali, così velocemente passate dall’essere società agricole o legate alle rendite patrimoniali a società economiche e sociali complesse.

**1. Introduzione: “Chi dice la gente che io sia?”**

In questo passo evangelico chi pone la domanda è un adulto, tuttavia, un adulto che rompe con lo status quo e chiede come questo fatto viene letto e interpretato dalla cittadinanza. Si ha, infatti, la sensazione che qualsiasi sarà la risposta, l’identità del soggetto che parla, in questo caso Gesù, non verrà intaccato da

quelle risposte. Siamo cioè di fronte ad un processo identitario localmente determinato, compiuto e percepito come stabile che, in quel luogo e in quel tempo, seppe scatenare una rivoluzione che ha caratterizzato tutta la storia che ne è seguita.

Solo nel secondo dopoguerra si entra in una articolazione più complessa di questo fenomeno dei processi di costruzione dell'identità, complice anche il disastro della Shoah perpetrato nel cuore dell'Europa. Più tardi, dopo gli anni delle contestazioni e del riflusso, durante gli anni novanta, ci si è finalmente accorti che il paradigma modernista generava vistose crepe nella "catena" dello sviluppo sociale, proprio a partire dall'osservazione di come le giovani generazioni si caratterizzavano nel loro affacciarsi alla società adulta. Ad esempio, Melucci e Fabbrini (1990) all'inizio degli anni novanta, descrivendo la potenzialità dei luoghi dell'ascolto dedicati agli adolescenti esordivano affermando: "L'adolescenza non è una malattia da curare. È un tempo invece difficile, profondamente segnato dall'incertezza, un tempo che per compiere la sua delicata dinamica ha bisogno di spazi che la contengano, di punti di riferimento e di aiuti" (p. 9).

L'utilizzo della metafora medica e la complessità di un sostegno per gli adolescenti che sembrerebbe oggi quasi inadeguato, appare evidente da queste parole. Negli anni '90 e 2000 le ricerche sui giovani e sugli adolescenti non sono più sembrate in grado di definire dei contorni chiari rispetto a questa fase della vita. Ad esempio, il programma sviluppato dall'istituto di ricerca IARD di Milano, che ogni quattro anni aveva cercato di fotografare l'evoluzione del mondo giovanile, si è di lì a poco interrotto per mancanza di interesse politico (Cavalli e De Lillo 2006). Il contemporaneo avvento del precariato, la crescita della fluidità delle relazioni di coppia e da ultimo la crisi economica hanno per sempre chiuso la finestra sulla modernità e sul lavoro che quella società si proponeva di sviluppare per preparare alla vita adulta i giovani. Molto più semplicemente si è entrati in una fase definita dagli studiosi come la fase dell'incertezza e della frammentazione, spesso resa ancora più confusa dalla percezione distorta dei fenomeni della globalizzazione. Abbiamo smesso di occuparci di giovani perché troppo preoccupati da "altre" urgenze, come quelle economiche e/o politiche, che abbiamo ritenuto, sbagliando, fossero prioritarie.

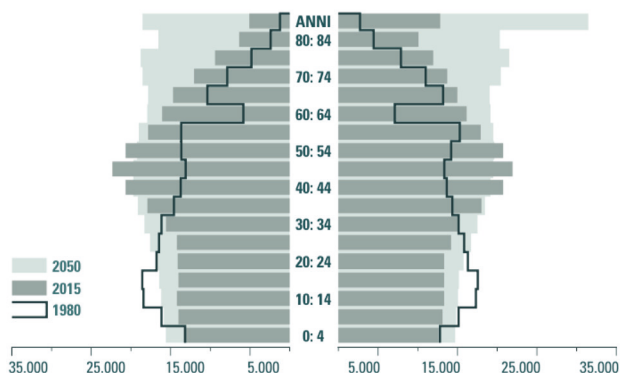
Non è questo il luogo dove ripercorrere in modo analitico questi passaggi, tuttavia alcune questioni appaiono ugualmente urgenti per comprendere questa fase storica in relazione all'esperienza dei giovani. Ancora oggi non siamo in grado di rimettere in agenda la questione giovanile e forse non lo saremo mai più, almeno nel breve periodo, assorbiti come saremo dall'accompagnamento dei *baby boomers* all'età della pensione e al congedo da questo mondo.

La questione demografica è parte del problema. Dopo molti anni in cui tutto è rimasto apparentemente immobile, ci siamo risvegliati sotto la percezione netta che l'uscita dalla modernità coincidesse con l'uscita dell'onda lunga della grande anomalia italiana: tra il 1946 ed il 1965 questo paese è riuscito quasi a raddoppiare le leve della popolazione rispetto agli anni precedenti e, cosa ancora più problematica, rispetto agli anni successivi. Da questa situazione emerge la classica forma a “cappello di vescovo” che connota un po' tutte le proiezioni della popolazione italiana se suddivisa per sesso e classi di età (Fig. 1). Questo andamento demografico ha zavorrato l'agenda politica ed economica e soprattutto ha generato un repentino cambiamento di prospettiva nella percezione pubblica ogni qualvolta il picco dei nati degli anni 50 e 60 ha attraversato le diverse fasi della vita. Le proiezioni per il 2050, riportiamo qui quella per il Trentino elaborate sui dati ISPAT, dimostrano che nei trent'anni che ci attendono, una quota molto rilevante di popolazione sarà ricompresa nelle fasce di età over 65. Questa situazione conferma il quadro di complessità che questo paese si troverà ad affrontare in una situazione di difficoltà superiore rispetto ad altri paesi europei. Tutta l'Europa ha una struttura della popolazione in progressivo invecchiamento, ma con sproporzioni meno marcate rispetto al quadro italiano e, soprattutto, con una situazione più omogenea nel tessuto sociale del paese. Per questo, a parte qualche occasionale recupero del tema, a seconda delle nuove etichette coniate per descrivere i giovani contemporanei (X generations, millennials, alpha generations...), abbiamo una limitata percezione del fenomeno “giovani”. L'evidenza macroscopica, rispetto all'esperienza post *baby boomers*, suggerisce che la società non sarà più uguale a se stessa e

## 2. Il contesto attuale

tutto, dopo molti anni di immobilismo, si è rimesso in movimento. Pertanto, a proposito di identità nei giovani, a poco servono le chiavi di lettura cui ci eravamo abituati in passato.

Se dunque questo è il contesto di riferimento, come possiamo rimettere in agenda la questione dell'identità giovanile? Com'è



possibile affrontare l'entrata nella vita adulta quando nei fatti il percorso verso l'adulthood sarà sempre più compresso dagli adulti che invecchiano e dalle loro esigenze crescenti?

*Fig. 1 Struttura della popolazione trentina per sesso e classi di età nel 1980, 2015 e nel 2050 (ISTAT-ISPAT)*

### 3. Teorie ed evidenze empiriche

Negli ultimi decenni vari autori si sono cimentati sul tema al fine di trovare elaborazioni teoriche in grado di aiutare a comprendere la fase di sviluppo che i giovani attraversano tra i 15 ed i 25 anni. Probabilmente tra gli autori più noti, che hanno cercato di analizzare questi processi, possiamo richiamare Erickson (1950, 1968) che tra i primi ha provato a codificare i principali passi per entrare nell'età adulta seppure dentro una lettura tutta modernista di questa fase. Rispetto ai primi studi i ricercatori hanno successivamente dimostrato che molte cose accadono prima di quanto Erickson immaginasse e in particolare che il processo è caratterizzato da una lunga durata (Valde 1996). Altri studi hanno aiutato a focalizzare l'attenzione su alcune temi specifici come l'affettività, il lavoro e la visione del mondo. Gli adolescenti, secondo questi studi, si sperimentano in queste tre direzioni provando a gestire una loro "posizione" che poi via via aggiornano attraversando una

molteplicità di esperienze. Vari lavori di ricerca come quelli di Padgham e Bluth (1991), Steinberg e Cauffman (1995) e Perry (1999) hanno contribuito a trovare ulteriori spazi di conoscenza su questi passaggi che caratterizzano i giovani. Ad esempio, Arnett (1997) ha costruito nuovi percorsi di ricerca che hanno aiutato a capire come le convinzioni dell'età giovanile sono fissate temporaneamente per poter poi successivamente essere aggiornate e affinate con il tempo. Accanto a questi filoni di studio altri si sono occupati di comprendere come questi assetti temporanei e i correlati compiti di sviluppo, potevano influire sull'autostima dei soggetti (Coleman 2011, Havighurst 1981). Una gran parte di questi percorsi, tuttavia, sembrano dipendere dalle percezioni soggettive di ciò che genera una sorta di pressione socio-psicologica subita da parte degli adolescenti (Bellingtier e Schiller 2018).

Le riflessioni prodotte dalle ricerche sullo sviluppo dell'identità sono state esplorate anche alla luce dei nuovi scenari offerti dalla messa a disposizione dei dispositivi connessi alla realtà aumentata e alle visualizzazioni virtuali che questi permettono di costruire in scenari sperimentali. Lavori di questo tipo sembrano confermare l'effetto "Proteus" (Yee e Bailenson 2007) per il quale la rappresentazione virtuale del sé (ad esempio attraverso un avatar) permette dei comportamenti diversi da parte dei soggetti. In estrema sintesi possiamo affermare che i soggetti, che si affacciano alla vita adulta, sono un "soggetto" sociale sensibile ed influenzabile da tutto ciò che lo circonda ma che allo stesso tempo fa i conti con una società che cambia e che chiede continui investimenti in adattamento e rilettura dei contesti.

Senza spingersi oltre questa fase esplorativa di come la ricerca abbia sostenuto l'interrogativo "Chi sono io?" simmetrico al più noto "Chi dice la gente che io sia", è interessante approfondire brevemente come questo tipo di concettualizzazioni offra un supporto concreto alla complessità dei percorsi identitari sviluppati individualmente e localmente. Le analisi sviluppate in questi anni confermano che da una identità preordinata ed in parte eterodiretta di tipo modernista, ci si sta muovendo verso scenari di identità multiple o addirittura di non identità. Si parla in questi casi di identità improntate al relativismo o all'assenza di centro identi-

#### 4. Nuovi scenari

tario effettivo. Ciò che rimane ancora poco esplorato è quello che accade in relazione ai diversi contesti locali. Come interagiscono le situazioni specifiche culturali, sociali ed economiche con queste pulsioni?

Difficile dare una risposta. Le indagini sembrano confermare la complessità in gioco ma faticano ad andare oltre la semplice fotografia di vari aspetti fenomenologici come l'adesione alla fede (Garelli 2016), il rifugio nel consumo (Toniolo 2018), nella frequentazione della rete o nei comportamenti devianti intrisi di una retorica di "non scelta" ma agiti sempre più spesso per noia e per "goliardia" (Redattore Sociale 2016).

Quello che questa prima riflessione vuole provare a sostenere è che ambienti diversi generano percorsi identitari diversi. Le conoscenze, le esperienze di socializzazione e più in generale l'ambiente che permette questi percorsi pongono in atto una mediazione tra il sé profondo (Id e Super io) che sono problematici. Se da un lato il postmodernismo ha permesso di spingerci verso processi identitari multipli e senza un centro preciso, oggi registriamo che ciascuno si fa forte di questa decentralizzazione per proporre nuovi assolutismi che appaio fortemente sostitutivi. La ripresa delle pulsioni estremiste e razziste cui assistiamo e che quindi annullano sia i valori moderni come la novità adattiva del postmoderno, portano a processi spesso distorsivi e problematici nei percorsi identitari dei giovani. Come possono i nostri adolescenti muoversi in questo nuovo scenario? Come possono trovare "sé stessi" se i nostri supporti ai percorsi identitari attraverso i supporti formativi sono stati improntati in questi ultimi decenni alla molteplicità identitaria e al policentrismo?

##### 5. Vecchie sfide

La risposta per chi scrive è nella valorizzazione del sapere locale dove la molteplicità identitaria e delle assunzioni di ruolo può essere "controllata" da un numero limitato di scelte, e dove tuttavia la sperimentazione rimane possibile a patto che l'ambiente sia pronto a confrontarsi con la diversità. Infatti, crescere nei contesti locali può essere favorente per una molteplicità di aspetti, ma allo stesso tempo è penalizzante per il numero limitato di scelte che il percorso verso la vita adulta può offrire. I dati sui suicidi o sugli abbandoni dei luoghi periferici per andare ad occupare

magari proprio i luoghi periferici delle città, confermano l'assetto variabile di questi percorsi e anche la difficoltà a tradurli in opportunità specifiche. L'università, lo studio fuori sede e le relative esperienze in ambienti urbani e talvolta metropolitani, come accade a chi sceglie di compiere esperienze all'estero, possono essere una ottima via d'uscita dalle situazioni chiuse, ma possono anche tradursi in rotture del percorso verso l'adulità. Queste esperienze possono generare una difficoltà a ricomporre a unità le esperienze maturate in situazioni così diverse. Promuovere lavori di ricerca che continuino ad aprire la nostra consapevolezza su queste dinamiche è doveroso e permetterà di dare cittadinanza ai diversi scenari che ormai si intravedono all'orizzonte e che non sono affrontabili con gli strumenti cognitivi del passato. La glocalizzazione, da programma positivo, si sta trasformando in programma negativo perché impone una continua ridefinizione del sé e talvolta il collezionare varie "rotture" relazionali verso il proprio territorio, i propri amici, le proprie competenze professionali. Questa visione negativa può mantenere la sua carica positiva se il lavoro per costruire una propria identità ritorna ad essere un programma di lavoro delle istituzioni preposte a promuovere l'esperienza giovanile con serietà e lungimiranza. Ciò dovrebbe avvenire possibilmente evitando di dare la sensazione che, dopo aver divorato la torta delle risorse disponibili evocate nel passato, si proiettino "scenari di innovazione e start-up" sostenuti solo da briciole che mascherano il precariato e la mancanza di progettualità sociale.

In questo senso, vecchi scenari possono essere rievocati ma di fatto rappresentano oggi solo una pletera di "inganni" cui i nostri giovani non credono più e per i quali stanno decidendo in massa di rinunciare a investire su sé stessi e/o di fuggire altrove. In qualche modo, anche questa fase storica sembra un post sessantotto. La fuga non è più rappresentata nella tossicodipendenza (anche se dati preoccupanti sembrano dire in parte il contrario), ma prende una molteplicità di forme come l'isolamento, il suicidio, l'emigrare, l'abuso di tutto purché si possa concedere il weekend l'oblio sulla settimana appena chiusa e sul fatto che inesorabilmente tornerà un nuovo lunedì.

Permane dunque ancora questa compressione sul presente e sulla distanza tra il desiderato e l'effettivo di ciascuno dei giovani.

In questo una nuova alleanza tra locale e globale deve essere ripensata e rimessa al centro delle esistenze delle future generazioni.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bellingtier, J. A., & Neupert, S. D. (2018), Daily Subjective Age in Emerging Adults: “Now We’re Stressed Out.” *Emerging Adulthood*.
- Coleman, J. C. (2011), *The Nature of Adolescence, 4th Edition*. Taylor & Francis.
- Erikson, E. H. (1950), *Childhood and society*, New York : Norton.
- Erikson, E. H. (1994), *Identity: Youth and Crisis*, W. W. Norton.
- Fabbrini, A., & Melucci, A. (1991), *I luoghi dell’ascolto. Adolescenti e servizi di consultazione*, Milano: Guerini e Associati.
- Garelli, F. (2016), *Piccoli atei crescono*, Il Mulino, Bologna.
- Giaccardi, C. (2018), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell’epoca digitale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Havighurst, R. J. (1981), *Developmental Tasks and Education*, Longman.
- Istituto Toniolo (2018), *Rapporto Giovani 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Redattore Sociale (2016), *Giovani e tempo libero: più ore davanti ai videogame che con i genitori*. Accesso 10/1/2019 (<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/5111029/Giovani-e-tempo-libero-piu-ore-davanti-ai-videogame-che-con-i-genitori>).
- Valde, G. A. (1996), Identity closure: a fifth identity status, *The Journal of Genetic Psychology*, 157 (3), 245–254.